

**VIA PRATT****ALL'OPERA I VOLONTARI DELL'ACAM, MA SI CHIEDE AIUTO ALLE ISTITUZIONI**

Una colletta per i campetti di Scampia

Hanno conservato la funzione per la quale erano stati realizzati: offrire un luogo d'aggregazione ai giovani di Scampia. Un piccolo miracolo che ha trasformato i campetti del complesso "Corto Maltese" (nella foto) in un'oasi affollata dai più piccoli. Obiettivo questo, raggiunto grazie agli sforzi di un gruppo di volontari riuniti nell'associazione Acam. Studenti, lavoratori, disoccupati, tutti residenti nel quartiere, pronti ad autotassarsi per provvedere alla cura dell'impianto sportivo. «Da tempo - evidenzia il presidente dell'assise, Nunzio Marigliano - assistiamo al solito scaricabarile tra le istituzioni rispetto alla manutenzione dei campetti. Per questo abbiamo pensato di tenerli puliti e preoccuparci delle riparazioni ordinarie a spese nostre». Con una semplice colletta l'associazione è riuscita ad acquistare le reti per le porte, a ripristinare il terreno di gioco, a ripulire l'area circostante dalle erbacce. Adesso sono andati fuori uso anche i riflettori che illuminano i campetti. «Ci auguriamo - afferma il consigliere municipale del Pd Maria Merolla -

che gli uffici competenti diano al più presto una risposta concreta perché non bastano soltanto i sacrifici dei volontari per tenere in vita i campetti». Per riqualificare la struttura l'Acam ha inviato una richiesta alla Provincia. «Servirebbe una somma contenuta - aggiunge Marigliano - per rilanciare l'impianto dopo troppi anni di abbandono». Il degrado avvolge soprattutto il campo di bocce invaso da erbacce e sporcizia, in attesa di una bonifica. In quello di basket, invece, mancano perfino i cestri. Le somme ricavate dai tornei, svoltisi durante l'estate, saranno impiegate per la manutenzione che si effettuerà nei prossimi mesi. Intanto, dopo il via libera dell'assessore municipale allo Sport Nicola Tortorella, partiranno nelle prossime ore i lavori finanziati dalla società sportiva Asd Scampia, per il ripristino dello stadio di via Hugo Pratt che, a distanza di quasi un anno dalla consegna, presentava seri problemi di agibilità degli spalti e difficoltà nel drenaggio dell'acqua piovana.

Luca Saulino

PIAZZA CAVOUR**L'AREA GIOCHI È STATA COSTRUITA NEL 2006. DA MESI I BAMBINI LAMENTANO CONTINUI MAL DI TESTA. PROTESTA DEI GENITORI**

Una centrale elettrica nel parco

di **Giuliana Covella**

Maria Laura (il nome è di fantasia) ha 4 anni, lunghi capelli biondi e la spensieratezza tipica dell'infanzia mentre si lascia dondolare su un'altalena dalla sua mamma. Lei, come tanti altri bimbi che frequentano tutti i giorni il parco giochi di piazza Cavour, manifesta da un po' di tempo "strani mal di testa", come racconta sua madre Giovanna, 28 anni, casalinga.

Emicranie frequenti, a quanto pare, anche in altri piccoli utenti dell'area attrezzata a ridosso della metropolitana. «Mio figlio ha 7 anni - afferma Tonia Concilio, 34 anni - e lo porto in questo parco da circa tre anni. Ma da un paio di mesi ha sempre mal di testa». Stessa storia per Tina Esposito, 35 anni, madre di un bimbo di 3 e una bimba di un anno: «Noi mamme siamo facilmente impressionabili - ammette - ma è da qualche tempo che mio figlio mi dice che ha la testa pesante. Cosa che si è verificata da quando veniamo al parco». Concomitanze alquanto strane. Ma che tanto strane, secondo Salvatore Brandi, segretario della sezione Udc di Stella San Carlo, in fondo non sono. «Il parco giochi di piazza Cavour - tuona il presidente dell'associazione "& Napoli" - è stato costruito su una centrale elettrica. Un fatto che abbiamo denunciato già nel 2006, ma nessuno ci ha dato ascolto, a cominciare dall'assessore comunale all'Ambiente».

Le onde elettromagnetiche cui sarebbero (il condizionale è d'obbligo) esposti i bambini sono quelle provenienti da una delle botole nel parco, dove c'è ancora una targa con scritto "cabina elettrica". È da lì che fuoriescono le emissioni di corrente elettrica mentre i bimbi giocano su altalene, scivoli e altri giochi. Onde elettromagnetiche che potrebbero essere la causa delle improvvise e persistenti emicranie di cui soffrono molti bambini residenti in zona. «Le botole che danno accesso alla cabina - spiega Brandi - sono chiuse con lucchetti facilmente apribili. Noi stessi, infatti, siamo scesi nelle fondamenta ed abbiamo constatato la presenza del contatore elettrico. Senza contare le emissioni che provengono anche dal muro perimetrale del parco, da dove è possibile sentire il rumore delle ventole della cabina in funzione». Un rischio cui sono quotidianamente esposti i bambini che risiedono nell'area compresa tra piazza Cavour e via Foria. A segnalare l'eventuale pericolo sono state proprio le mamme che accompagnano i loro figlioletti al parco di piazza Cavour ogni giorno. «Qui vengono bimbi da ogni parte del quar-



Il parco costruito nel 2006 sopra una centrale elettrica

tiere - sottolinea Brandi - dalle Cavaiole, dai Cristallini, dalla Sanità, dai Miracoli, da Porta San Gennaro e da via Foria. È impensabile aver costruito un'area giochi attrezzata al di sopra di una centrale elettrica, mettendo a rischio la salute dei più piccoli che, come dimostrano studi scientifici, sono i soggetti più esposti al rischio di malattie come la leucemia se a contatto con emissioni di onde elettromagnetiche». La stessa Municipalità, secondo Brandi, «non ha mai mosso un dito per verificare la pericolosità della situazione». Costruito (ma mai inaugurato dal Comune) nel 2006, il parco di piazza Cavour è nato sulle ceneri di un ex parcheggio abusivo, al di sotto del quale si sapeva vi fosse una centrale elettrica. Ma nessuno sembra aver tenuto conto di questo dettaglio, costruendovi un parco giochi. «Nessuno ha mai pensato di aver realizzato un parco giochi su di una bomba? - si chiede Brandi - Tra qualche anno che ne sarà della salute dei malcapitati bambini che hanno giocato per ore in questo parco?». Come Maria Laura e gli altri suoi coetanei, che continuano a giocare ignari del pericolo cui, loro malgrado, sono esposti.

L'INIZIATIVA SE NE OCCUPA LA ONLUS SMILE TRAIN ITALIA

In Indonesia per salvare i bambini dal labbro leporino

Diciannove luglio, la città comincia a svuotarsi per l'esodo verso le località di villeggiatura. Tempo di ferie, tempo di relax, tempo di svago. Le proprie vacanze un gruppo di medici ed infermieri italiani ha scelto di trascorrerle in un paese sottosviluppato per scrivere una pagina di grande umanità prim'ancora che di buona sanità. Tra loro c'era Salvatore Errico (nella foto), che lavora nella sala operatoria della chirurgia generale del Monaldi. Si parte da Roma. È un viaggio lunghissimo ed estenuante. Poco meno di trenta ore di aereo per arrivare in Indonesia, con tappe ad Hong Kong e Jakarta. L'ultimo scalo è Tarakan, una piccola isola a nord est del Borneo. Uno scenario che pensi esista solo nei film. Una miriade di palafitte, qualche modesto albergo, strutture sanitarie precarie. Lì dentro ci sono adulti e bambini da salvare dal labbro leporino, una malformazione congenita particolarmente diffusa in Asia. Un tipo di intervento chirurgico che la stessa équipe, accolta in questo caso dal governatore di Tarakan, ha già condotto con successo nelle precedenti missioni in Afghanistan, Iraq, Kuwait, Yemen. Ferie speciali, passate a donare un sorriso a decine di bambini e ai loro familiari, strappati da un destino crudele dopo un accurato screening. Sessantuno i piccoli ammalati operati grazie al progetto della fondazione onlus Smile Train Italia, che ha coinvolto i chirurghi Fabio Abenevoli, Roberto Cortellazzi, Armando Carrù,



Roberto Corelli, Maria Elena De Notariis, gli anestesisti Enrico Iannace, Stefano Morelli, Andrea Mambro, la pediatra Chiara Consigli, gli infermieri Salvatore Errico, Angela Sorrentino, Floriana Di Ioio, Susanna Padrini, Rosaria Miscioscia, Concetta Cascino, Nicoletta Passerotti, i fotografi Stefano Levi e Teresa Emanuele, coordinati da Francesca Romana Pacelli.

lucsau

IN BREVE

RAGGIUNGE PALERMO CON AEREO MILITARE

Trapianto bipolmonare per un napoletano

A Palermo tre trapianti eseguiti contemporaneamente per ridare speranza a tre pazienti. Tra questi l'uomo sottoposto a trapianto bipolmonare abita nella provincia di Napoli. Per permettere l'esecuzione del trapianto è scattata una vera e propria corsa contro il tempo. L'uomo, affetto da un'insufficienza respiratoria secondaria a fibrosi polmonare idiopatica, era infatti a casa quando si è reso disponibile l'organo. In questi casi ogni minuto può essere fatale e la vita di quest'uomo era appesa a questo viaggio della speranza. Per far sì che giungesse velocemente nel capoluogo siciliano, la Prefettura di Napoli ha offerto un aereo dell'aeronautica militare. Ad eseguire il trapianto, durato circa otto ore, l'équipe di chirurgia toracica guidata dal dottor Alessandro Bertani.

INIZIATIVA IN VIA MANZONI

Big Mama, crocchè al metro per i celiaci

Una settimana lunga un metro. Da domani al "Big Mama" di Napoli, il locale di via Manzoni, ritrovo di tutti i celiaci campani e non solo, arriva il primo "crocchè al metro". Una simpatica iniziativa dei fratelli Navarro per promuovere una specialità gastronomica tradizionalmente vietata a quanti sono affetti da questa allergia per via dell'impanatura. Al grido di "Celiaci napoletani unitevi", ormai vero e proprio slogan del locale, sarà possibile assaggiare il nuovo crocchè nella versione senza glutine, una benedizione per i più golosi. Non solo i celiaci, ma anche i loro amici e parenti sono invitati ad una serata alternativa. Insomma, come recita l'invito all'assaggio: "Non importa quanto siate alti, quanti palmi vi distanziano dal vostro capotavola, quanti piedi vi tengano lontani dalle cucine. L'importante è indovinare quanti metri di crocchè riuscirete a mangiare".

LA POLEMICA**CINQUE CONSIGLIERI: NO AL DIETROFRONT. IL SINDACO: TROVARE UN EQUILIBRIO**

Movida, si pensa a un piano differenziato

Si riapre la polemica sulla movida cittadina. Sarebbe pronto a breve, infatti, un nuovo giro di vite sugli orari, con l'intento di garantire la quiete pubblica e la sicurezza. Insomma, se nei mesi estivi, grazie a un'ordinanza, si poteva rimanere nei locali fino alle 3, un'altra disposizione di Palazzo San Giacomo ridurrà l'orario di almeno un'ora. Una decisione che a qualcuno è sembrata un passo indietro rispetto a quanto deciso poche settimane fa e che ha suscitato immediatamente reazioni polemiche: «È stata una scelta ampiamente condivisa quella di garantire l'apertura dei locali fino alle tre nelle aree, storicamente, destinate alla "movida" napoletana. La notizia di un presunto dietrofront da parte dell'amministrazione ci lascerebbe davvero perplessi», dichiarano i consiglieri Nino Funaro, Francesco Minisci, Francesco Nicodemo, Giovanni Palladino e Diego Venanzoni. È memoria recente, sottolineano, la complessa opera di mediazione operata con i commercianti e le associazioni di categoria in ordine all'opportunità di licenziare una decisione che tutelasse univocamente sia il diritto alla quiete che quello al divertimento. Una discussione maturata in diversi incontri e anche sofferta, ma che alla fine sembra aver dato frutti positivi: «I risultati estivi, non hanno tradito le aspettative anche grazie ad una diversificazione di utilizzo, ai fini del divertimento, di aree e locali esistenti nelle periferie della città. Non comprenderemo le motivazioni di un'ennesima marcia indietro, tra l'altro, su una questione che ha ottenuto una forte convergenza di intenti da parte dell'assise cittadina, che, gioco forza, finirà per influenzare negativamente una fetta dell'elettorato - sottolineano con forza gli occupanti di via Verdi - Rimane, ovviamente aperta la questione sicurezza che, opportunamente, deve essere affrontata con provvedimenti che non penalizzino la vivibilità ma nemmeno riducano una città come Napoli in un mero "dormitorio". Occorrono regole chiare ma anche maggiori controlli e, quindi, maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio». Insomma, i toni delle discussioni sembrano essere proprio gli stessi di poche settimane fa, quando amanti della vita notturna da un lato e del riposo dall'altro si scontravano sugli orari



di chiusura dei locali.

Nel dibattito intervengono, nel tentativo di riportare ordine, anche il sindaco Iervolino e il suo assessore alla Legalità Luigi Scotti: «Sulla questione movida il Comune intende procedere, come al solito, con equilibrio e condivisione», spiegano gli esponenti, sottolineando come gli interessi da tutelare sono diversi, rimanendo la volontà di offrire ai giovani una città vivibile e di dar modo alle imprese di tenere aperti i locali fino a tarda sera, ma senza dimenticare la necessità di garantire la quiete ai residenti nelle ore notturne. «Occorre quindi trovare il giusto punto di equilibrio tra i vari interessi e questo potrebbe anche portare ad un piano articolato e differenziato tra le varie zone della città - suggeriscono - L'ordinanza attualmente in vigore scade a fine settembre e non è prevista, allo stato, alcuna modifica. Successivamente il Comune, insieme a tutti i soggetti interessati alla questione, studierà gli accorgimenti e le eventuali modifiche da apportare al provvedimento anche in rapporto alla diversità del periodo».